

## Givone, Picca e Ramondino La terna italiana del Grinzane



«Z, l'orgia del potere»

MARCELLO RISI

**TORINO** «Unanimità? Neppure per idea. La discussione è stata come sempre venata da frizioni e scaramucce, tipiche di ogni premio letterario. Alla fine, ha prevalso per la narrativa italiana una scelta di riflessione nell'ambito metafisico; per quella internazionale, invece, la giuria ha privilegiato la dimensione affabulistica. Rimpianti? Uno solo. Quello di non aver premiato un autore latino-americano...».

Sintesi a cuore aperto di un giuratore del Grinzane Cavour, Giulia-

no Soria, in una pausa della designazione dei vincitori della XVIII edizione. Un'edizione impreziosita da un ospite d'eccezione, il quale ha chiuso la manifestazione con una conferenza su «Letteratura e televisione»: Vassilis Vassilikos. Un uomo della resistenza al fascismo greco, lo scrittore che, insieme ad Aleks Panagulis, meglio ha incarnato a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, lo strazio di un paese amico violentato da un regime autoritario e dispotico. Fu la dittatura dei colonnelli del 1967, contro la quale la simbologia democratica adottò l'immagine della libertà incatenata, ma non di-

strutta, che promanava dalle pagine di un romanzo di Vassilikos: «Z». Ovvero, ciò che per il mondo divenne il film-denuncia «Z, l'orgia del potere», portato sullo schermo dal regista Costa Gavras.

Andiamo ai premi. La riflessione in ambito metafisico e la dimensione affabulistica si traducono ovviamente in un carico di nomi. Nomi di prima fila usciti dal setaccio della giuria, cioè la doppia terna di penne col marchio Grinzane Cavour 1999: Sergio Givone, al suo primo romanzo «Favola delle cose ultime» (Einaudi), Aurelio Picca con «Tuttestelle» (Rizzoli) e Fabrizia Ramondino autrice de «L'isola riflessa» (Einaudi), tra gli scrittori italiani; gli inglesi Andrew Miller autore de «Il talento del dolore» (Bompiani) e D.J. Taylor di «L'accordo inglese», il francese Jean Rouaud con «Il mondo pressappoco» (Mondadori), tra gli stranieri. A Rosa Matteucci, per il

romanzo «Lourdes» (Adelphi), il premio dedicato agli esordienti, mentre a Maria Luisa Spaziani è andato il riconoscimento per l'opera di traduzione dal francese. A completare il parterre dei «number one», il premio internazionale «Una vita per la letteratura» che ha incrociato nella sua traiettoria Vidiadhar Surajprasad Naipaul, scrittore d'origine indiana.

Ora, dai velluti del Carignano, il Premio Grinzane Cavour simulerà incontro al giudizio della «base», alla critica dei lettori. Di giovani lettori. Come è noto, le opere vincitrici della narrativa italiana e straniera sono destinate agli studenti di 18 scuole (11 in Italia, 7 all'estero) concordate con il Ministero della Pubblica Istruzione e il ministero degli Affari Esteri. È dalle loro preferenze che scaturiranno le superclassifiche finali, la cui premiazione è prevista il prossimo 19 giugno.

## Hitler difese Ernst Jünger

**AMBURGO** Adolf Hitler difese lo scrittore e filosofo tedesco Ernst Jünger (1895-1998) dalle richieste di «punizione» avanzate contro di lui da Joseph Goebbels, ministro nazista della Propaganda. È quanto rivela il giornale tedesco «Welt am Sonntag», citando brani inediti del diario del giornalista Armin Mohler, che durante la seconda guerra mondiale fu segretario dello scrittore scomparso il 17 febbraio '98 a 102 anni. La scorsa settimana lo stesso giornale tedesco aveva pubblicato lettere inedite di Hitler che chiedeva la collaborazione di Jünger. Nei suoi diari, Mohler scrive che un alto ufficiale delle Ss gli confidò di aver assistito a un colloquio tra Hitler e Goebbels, nel quale il gerarca aveva insistito perché il dittatore nazista prendesse provvedimenti contro Jünger a motivo del suo libro «Sulle scogliere di marmo» (1939). Hitler rispose al suo interlocutore: «Lasciatelo in pace, ha grandi meriti».

D i a r i o

# Quella tenda rossa odiata dai fascisti

## Una mostra a Milano sulla spedizione di Nobile. E sui suoi risvolti «politici»

IBIO PAOLUCCI

La Tenda Rossa, che, in realtà era grigia, ma venne resa fiammeggiante con l'anilina per renderla più visibile ai potenziali soccorritori, troneggia com'è giusto nella bella mostra (esposta nel Museo della Scienza e della Tecnica di Milano) dedicata alla storia epica del dirigibile «Italia». Comandato dal generale Umberto Nobile, il dirigibile si schiantò settant'anni fa sul «pack» del Polo Nord, con sedici persone a bordo, fra cui anche due giornalisti: alcuni di loro ci lasciarono subito la vita, mentre altri morirono nel tentativo di raggiungere la terraferma. La morte più atroce, forse, fu quella dei sei uomini rimasti sull'aeronave, la quale, alleggerita dalla perdita di peso, si risollevò scomparendo ben preso nella fittissima nebbia. Della loro sorte non si seppe più niente. Probabilmente la navicella andò alla deriva fino ad arrivare nel Mare di Barents, dove quasi certamente si inabissò.

«Istintivamente» scrisse Nobile, ricordando quei minuti spaventosi - afferrai il timone fra le mani, pensando fosse possibile dirigere l'aeronave su un campo di neve per attutire l'urto. Troppo tardi! Il «pack» era a pochi metri sotto la cabina. Vedevo i massi di ghiaccio ingrandirsi, avvicinarsi sempre più. Un istante dopo urtammo. Fu uno scroscio spaventoso. Mi sentii colpire alla testa. Fui come compresso, schiacciato. (...) Poi qualche cosa che dall'alto mi ruotava addosso mi fece cadere con la testa in giù. Istintivamente

### IL DISASTRO NEL 1928

I superstiti furono salvati dai sovietici. Per il regime questa fu una «vergogna».

chiusi gli occhi, e con assoluta lucidità e freddezza formulai in quell'attimo il pensiero: «Tutto è finito». Erano le 10.33 del 25 maggio 1928. Lo spaventoso avvenimento era durato solo due o tre minuti». Due anni prima Nobile, assieme al grande esploratore norvegese Roald Amundsen, sul dirigibile «Norge», aveva conquistato il Polo Nord, esattamente alle ore 1.30 del 12 maggio del '26: «Appurai l'aeronave per farla avvicinare alla superficie dello sterminato mare di ghiaccio più che fosse possibile: 150 o 200 metri. Rallentai i motori. Il loro ritmo si attenuò, sicché il silenzio del deserto di ghiaccio si sentì più profondamente. In questo silenzio le bandiere (italiana e norvegese) discesero solennemente sul «pack». Finalmente esseri umani avevano raggiunto l'agognata meta. La prima sfida l'aveva lanciata l'inglese Henry Hudson, che nel 1607, a bordo della nave Hopewell, raggiunse la Groenlandia e da lì le coste settentrionali dell'arcipelago delle Spitsbergen, oggi Svalbard.

Ma poi le barriere di ghiaccio impedirono alla nave di proseguire. Altri tentativi, altrettanto sfortunati, furono tentati da altri coraggiosi esploratori, ma non ci fu niente da fare. L'importante risultato fu raggiunto solo nel nostro secolo dall'italiano Nobile e dal norvegese Amundsen, che già, nel 1911, aveva raggiunto il Polo Sud. La mostra, coordinata da Carlo Barbieri (Catalogo Syntagma, con Cd Rom), resterà aperta fino al 5 aprile. Si intitola «Tenda Rossa», perché la centralità della rassegna è dedicata soprattutto a quell'impresa tanto eroica quanto sfortunata. A vedere l'originale di quella tenda, piccola e piuttosto malandata, riesce difficile immaginare come sia stato possibile sopravvivervi per ben 48 interminabili giorni. Eppure la salvezza si deve a quella tenda miracolosamente re-



Il dirigibile «Norge» con cui Nobile sorvolò il Polo nord nel 1926

cuperata e alla radio Ondina 33, grazie alla quale un radioamatore russo riuscì a captare il 3 giugno l'Sos che il radiotelegrafista Biagi inviava regolarmente nell'etere, comunicando le coordinate della posizione dei superstiti. La notizia fece il giro del mondo e consentì di orientare i soccorsi in modo giusto. Fra i soccorritori anche Amundsen, che, nel generoso tentativo di salvataggio, morì il 18 giugno a bordo del «Latham 47», che precipitò nel Mare di Barents. La sera del 23 giugno un Fokker svedese riuscì ad atterrare sulla pista di neve e ghiaccio, seguendo le indicazioni predisposte nei pressi della tenda. Nobile chiese che venisse tratto in salvo, per primo, il capo motorista Cecioni, ferito come lui. Ma il pilota svedese Lun-

### FINO AL 5 APRILE

Al museo della scienza e della tecnica. Per scoprire che la tenda era in realtà grigia.

inseparabile cagnetta Tina. Su questa decisione si scatenarono le polemiche. I fascisti l'accusarono di viltà. Italo Balbo, geloso dei suoi successi, voleva addirittura processarlo. La storia dei naufraghi della Tenda Rossa finì come si sa il 12 luglio, con l'arrivo del rompi-

ghe russo «Krisin», che prese a bordo tutti i superstiti. Il generale Nobile (che dopo la liberazione venne eletto parlamentare, come indipendente, nelle liste del Pci) fu oggetto di attacchi furiosi da parte dei fascisti: il regime avrebbe preferito che fossero morti tutti, piuttosto che venissero salvati dai sovietici.

Questa storia è anche legata ai tentativi di liberare Gramsci dal carcere. Togliatti, infatti, nel luglio del 1928, si rivolse a Bucharin perché proponesse al generale Nobile un appello a favore di Gramsci, allora già condannato dal Tribunale speciale. Ma - come ebbe ad osservare anni fa il compagno Alessandro Natta - mai si seppe perché quella proposta non ebbe seguito.

LE STORIE

## Quando l'uomo sfidava i ghiacci

MARCO FERRARI

Verso l'ultima Thule, inseguendo il sogno di Pitea di Marsiglia si mossero i primi veri eroi del Polo, uomini rozzi che puzzavano d'alcool e di pesce e cercavano un passaggio a nord che non trovarono mai. A est si muovono i russi con la «Grande spedizione settentrionale», a ovest prima gli scandinavi e gli inglesi e poi gli americani. La strada venne abbandonata nel 1631 e riprese soltanto nell'Ottocento con la certezza della sua inutilità commerciale. Eravamo in piena epoca esplorativa, di scienza pura e disinteressata, quando attorno al 1830 venne localizzato il polo magnetico boreale. Venti anni dopo Robert J. Mac Clure completò il famoso passaggio a nord-ovest prima con navi e poi con slitte finché il baffuto Amundsen non lo superò nei primi anni del Novecento con una lenta e faticosa navigazione. A differenza della conquista degli oceani, qui sulla banchisa si compì il primo matrimonio tra coraggio umano e scienza moderna. Geografi, meteorologi, ingegneri, ma anche patologi e chimici si misero al servizio delle imprese. Il nemico numero uno era il freddo, poi il ghiaccio, la visibilità, ma anche lo scorbuto che aveva sempre affossato le spedizioni.

Come per la vuelta africana, anche verso il Polo si salì per gradi: i primi esploratori portano nomi ormai dimenticati (Phipps, Barrow, Buchan, Kane, Hall), i conquista-

tori nomi a noi più familiari. Fridtjof Nansen parlò da un'idea semplicissima: vide dei legni sulle coste groenlandesi che provenivano dalle foreste siberiane, dunque intuì che le acque polari si spostavano verso la grande isola. Pensò di compiere quel tragitto con una piccola nave sollevata dal pack, imprigionata dai ghiacci e trasportata alla deriva. Il «Fram» partì da Cristiania il 24 giugno 1893 ma subì una deriva irregolare e poi devì verso occidente. Il testardo Nansen abbandonò la nave nel 1631 e riprese Johansen e con le slitte e i cani si avventurò sulla banchisa raggiungendo una quota mai toccata prima, 86° e 12'.

Sulle vie dei ghiacci, accanto ai grandi protagonisti si mossero dimenticati pionieri spinti dall'idea di una vita diversa. Padre Pasquale Tosi, per esempio, tentò di piantare in Alaska le colture europee e ci riuscì a tal punto che istituì una scuola pratica di orticoltura per i giovani indigeni. Lassù nelle terre fredde grazie a don Pasquale si potevano consumare piselli, carote, spinaci e persino ravanelli. L'ultimo paladino degli eschimesi è Jean Malaurie, 75 anni, una quarantina di spedizioni alle spalle. A lui e al nostro Silvio Zavatti, che ha creato a fermo il museo polare, si deve una geografia nuova che si è fatta interiorità perché narra un popolo silenzioso costretto a fuggire dalla civiltà, a spostarsi sempre più a nord cercando il punto estremo in cui il cielo e la terra si congiungono.

In edicola il grande cinema di  
**Full Metal Jacket**

**Stanley Kubrick**  
**Lolita**



Il genio del cinema in edicola: ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire.

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

L'occasione colta

